

Società italiana: “È in atto una ripresa del pensiero magico?”

Il 55° Rapporto Censis 2021

RENATO MIONI¹

È stato semplicemente un caso puramente fortuito che nello stesso giorno in cui è stato presentato il 55° Rapporto Censis 2021 (3 dicembre 2021) sia apparso anche sul quotidiano “Avvenire” (3/XII/2021) l’annuncio pubblicitario della copertina-sommario della rivista “Il Regno-Documenti”, n.21/2021 con uno dei saggi dal titolo “*La sfiducia nella scienza?*”; o che il giorno prima, sullo stesso quotidiano un articolo di A. Vicini in III° pagina titolasse “*Amore e fiducia nella scienza: il magistero del Papa sul Covid*”, sintesi di un saggio apparso sul quaderno n.4115 della “Civiltà Cattolica”, qualificata e aggiornata rivista dei Gesuiti?

E che il dott. Valeri, Direttore Generale del Censis nella presentazione ufficiale del 55° Rapporto Censis si introducesse con l’esplicita affermazione: “*L’irrazionale ha infiltrato pericolosamente il tessuto sociale nel discorso pubblico. Per il 5,9% degli italiani (circa 3 milioni) il Covid-19 non esiste: pure per il 4,2% dei laureati*”, accompagnata anche dal 5,8% di chi è sicuro che la Terra sia piatta, da un 10% che ritiene che “*l’uomo non è mai sbarcato sulla luna*”, che per il 19,9% “*il 5G è uno strumento sofisticato per controllare le persone*”, per il 12,7% *la scienza provoca più danni che benefici*, e che per il 31,4% *le persone che si vaccinano fanno da cavie?*

Oppure, si tratta solo di un indizio, peraltro piuttosto preoccupante, di un certo modo nuovo degli italiani di percepire la realtà? In modo ancora più esplicito si osserva: “*Sta emergendo un’onda di irrazionalità, di sonno fatuo della ragione, una fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico, che pretende di decifrare il senso occulto della realtà?*”². E perché sta succedendo tutto

¹ Professore Emerito Ordinario di Sociologia – Università Pontificia Salesiana di Roma.

² “*Si sta profilando*, continua la Presentazione, “*una irragionevole disponibilità a credere a superstizioni premoderne, pregiudizi antiscientifici, teorie infondate e speculazioni complottiste. La teoria cospirazionistica del “gran rimpiazzamento” ha contagiato il 39,9% degli italiani, certi del pericolo della sostituzione etnica a causa dell’arrivo degli immigrati, portatori di una demografia dinamica rispetto agli italiani che non fanno più figli; e tutto ciò accade per interesse e volontà di presunte opache élite globaliste e complottiste. Posizioni scettiche individuali, ma anche di movimenti di protesta, che si stanno ritagliando uno spazio non modesto nel discorso pubblico, conquistando i vertici dei “trending topic” nei social network, scalando le classifiche di vendita dei libri, occupando ribalte televisive, orientando le posizioni e i comportamenti di molte persone*” (Presentazione pubblica-3/XII/2021).

ciò? È la spia di una spinta più profonda, di aspettative soggettive tradite, che provocano la fuga nel pensiero magico?

Per il 55° Rapporto Censis sta emergendo “una irragionevole disponibilità a credere a superstizioni premoderne, pregiudizi antiscientifici, teorie infondate e speculazioni complottiste”, poggiate sull’incapacità di dare alla razionalità lo spazio, la forza e la legittimità di approfondire le ragioni di queste tendenze. L’irrazionale più che il fatto della pandemia sembra stia piuttosto radicandosi nel sociale, dove dal rancore diffuso e dal “sovranoismo psichico” degli anni scorsi si è passati ad un neo-cospirazionismo dietrologico, al negazionismo storico-scientifico, alle tecno-fobie, al rifiuto degli strumenti della scienza, della ragione e alla riduzione della sua forza di difesa che l’uomo si è costruito lungo la storia. Siamo di fronte così ad una frangia che sta prendendo le distanze dalla modernità, insoddisfatta della “vita, da cui pensa di *dover meritare di più*”: il 66,2% pensa che si “viveva meglio nel passato”. E mentre ci si domanda la ragione di questo limitato, ma pur reale, distanziamento dalla modernità, nella presentazione ufficiale del Rapporto Censis 2021 si sottolinea con preoccupazione “l’erosione della fiducia nella ragione e nella realtà razionale” che non sempre corrisponde alle attese soggettive, pur legittime. Causa di tutto ciò è il fatto di essere “entrati nel ciclo dei rendimenti decrescenti degli investimenti sociali, che hanno tradito le aspettative soggettive a lungo accarezzate nella convinzione che rinunce, sacrifici, pene e investimenti individuali non porteranno ad un futuro migliore”³. Infatti, l’81% degli italiani ritiene che oggi sia molto difficile per un giovane vedersi riconosciuto nella vita l’investimento di tempo, energie e risorse profuso nello studio durante la sua adolescenza. Lo *Zeitgeist* economico e ipertecnologico del momento sembra confermarlo con una certa plausibilità.

A prova di tutto ciò se ne argomentano le ragioni attraverso una documentazione molto accurata e documentata sulla situazione sociale del Paese. Essa viene quindi presentata nell’analisi dei vari settori e soggetti del sociale, oltre che nei mezzi e processi che li accompagnano⁴.

³ PUGLIESE P., *La notte in cui tutte le vacche sono nere. Note a margine del rapporto Censis sul pensiero magico degli italiani*, in VITA magazine#12, dicembre 2021.

⁴ CENSIS, *55° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2021*, Milano, F. Angeli, 2021, pp. 483.

1. Luci in fondo al tunnel?

1.1. A che punto siamo?

Innanzitutto le Considerazioni generali⁵ della prima parte si soffermano soprattutto nel far emergere tre concetti di fondo.

Primo: *“la povertà di un pensiero in perpendicolare”*, che si concretizza in una debolezza di progettualità: la società italiana si potrà riprendere più per progetto che per spontanea evoluzione, o adattamento continuato. Ciò richiede una forte *“coesione nazionale che, se sembra per ora più nelle intenzioni che nei fatti, ha bisogno di soggetti e procedure in grado di promuoverle in modo non ideologico”*.

In secondo luogo *“l’urgenza della ripresa dello sviluppo”*. Ciò può iniziare, coltivando la fiducia posta nella capacità dei soggetti di una reazione verticale, emergenti dalla necessità collettiva e condivisa innanzitutto di risalire dalla pandemia, e di dimostrare quindi di sapere utilizzare il sostegno dei fondi pubblici erogati dall’Europa (PNRR). Ne è un esempio anche *“il composito mondo della solidarietà collettiva, che sempre meno passa per impulsi occasionali e responsabilità individuali e va consolidandosi in uno schema unitario e sistemico”*⁶.

In terzo luogo *“nell’orizzonte di un progetto unitario”*. Se è necessaria una certa *“tempestività nella accelerazione, imposta dall’Europa sugli investimenti pubblici e privati della ricostruzione, urge una “visione unitaria, un’ingegneria delle idee” che prepari il disegno, per ampliarne la partecipazione (“un nuovo Piano Marshall” del dopoguerra); e, prima e di più, serve la consapevolezza che in un cantiere senza progetto “invano si affaticano i costruttori”*.

1.2. Il quadrilatero delle transizioni indispensabili

Gli ambiti del progetto non possono che essere ambiziosi, ma soprattutto dovranno essere tempestivi, essenziali e necessari per affrontare la molteplicità delle urgenti *“transizioni trasformative”* ormai ineludibili, in cui è necessario sviluppare capacità di vitalità, voglia di partecipazione e decisa convergenza delle tante energie positive da sviluppare urgentemente nei molteplici settori, specialmente nei quattro seguenti: *ecologico, digitale, demografico e occupazionale*.

⁵ *Ibidem*, p. IX-XXIII.

⁶ *Ibidem*, p. XIV.

⁷ *Ibidem*, p. XVI.

La *transizione verde* chiede di stimolare la necessità di ridurre il peso ecologico delle attività umane, costruendo alleanze e impegni planetari (Dichiarazione di Stoccolma), capacità di giudizio e disegno complessivo, per salvaguardare l'ambiente delle generazioni future.

La *transizione digitale* diventa il simbolo della sfida tecnologica e dell'innovazione, che se ci vede rincorrerla anziché promuoverla, ci costringe a precisi obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici e di inclusione delle fasce più fragili nella modernità.

La *transizione demografica* esige con urgenza una preoccupata e radicale attenzione alle variabili demografiche, rimettendo al centro dell'iniziativa politica il sostegno sistematico alla famiglia, il potenziamento dei servizi di assistenza e di protezione sociale, a valorizzazione del ruolo delle donne, la ripresa dell'occupazione e del lavoro giovanile. "Nessun paese avanzato è in ritardo quanto il nostro", viene osservato.

La *transizione occupazionale* infine ci pone di fronte all'inutile dispersione delle opportunità per la mancanza di adeguamento delle competenze lavorative rispetto alle necessità della produzione, che ormai deve essere fortemente orientata allo sviluppo *sostenibile*, in un clima di rapporti che rafforzi la coesione sociale. Si tratta di impegnare gli sforzi di tutti per lo sviluppo di questi processi con occhio lungimirante. È urgente infatti la cura della "*sostenibilità*", che deve far sintesi fra tutto ciò che soddisfa i bisogni del presente, senza però compromettere la capacità delle future generazioni di poter soddisfare i propri.

Nelle vicende imposte dalla pandemia e dalla conseguente caduta economica era prevalsa una certa rassicurazione di rapide soluzioni specie nelle costruzioni aiutate dai bonus, nell'eccesso di liquidità, nel pesante fardello della scarsità di elevate competenze all'università e nella ricerca scientifica, che purtroppo ora si vedono insufficienti⁸. Si richiede perciò con urgenza la lucidità di ritrovare le ragioni e le conseguenze di ciò che va accadendo, modificando stili di vita e progetti di consumo, per non soccombere all'irrazionalità dell'azione compulsiva. La fatica della ricostruzione, se chiede consapevolezza fenomenologica delle situazioni reali, chiede però con forza anche la fantasia di innestare la marcia delle leve possibili per la ripresa. Alla luce di queste riflessioni generali il Rapporto prosegue in una ricca e particolareggiata analisi fenomenologica dei vari settori e soggetti del sociale. Ce ne occupiamo qui di seguito.

⁸ *Ibidem*, pp. XVI-XVIII.

2. La società italiana al 2021

Dopo un lungo periodo di crisi oggi la società italiana sembra improvvisamente impaurita di guardarsi dentro e rischia di affidarsi a palliativi taumaturgici, facili, ma inconcludenti. La parte più razionale di essa però in un sussulto di orgoglio, ma anche di coraggioso realismo sugli aspetti positivi emersi in questi due anni (*il rimbalzo nella scarsità*), riprende quota; innanzitutto fondandosi sul valore intrinseco di scelte razionali, poi sulla solidarietà tra le generazioni da incentivare, sul ritrovato protagonismo indiscutibile delle famiglie e infine sul provvidenziale contributo solidale europeo del PNRR⁹.

2.1. Le pesanti conseguenze della pandemia

Non si possono tuttavia sottacere le gravi conseguenze della pandemia: il rischio di erosione del patrimonio delle famiglie (*solo il 15,2% ritiene che la propria situazione economica migliorerà*); la depressione della domanda interna, dovuta allo stato di incertezza (35,6%) che penalizza i consumi; l'idea diffusa dell'impossibilità di ritornare alla vita precedente (67%) che sale al 82,7% tra i giovani; il sottoutilizzo del capitale umano che porta sia ad indebolire le motivazioni verso un'istruzione più elevata (*l'83,8% ritiene che l'impegno e i risultati conseguiti nell'istruzione non mettono più al riparo i giovani dal rischio della disoccupazione*), sia l'abbandonarsi alla dissipazione delle competenze professionali: per circa un terzo delle aziende emergono forti difficoltà a reperire nel mercato del lavoro personale adeguato, specie in quello del digitale.

In linea con quanto sopra, un primo e quasi radicalizzato fattore di criticità si presenta nel progressivo (*"irreversibile"* - Blangiardo) *depauperamento demografico* del Paese¹⁰ che, purtroppo, neppure la consistente immigrazione esterna pur con i suoi numerosi nuovi nati (anch'essi peraltro in via di riduzione) è in grado di contrastare. La crisi demografica ha assunto infatti i caratteri dell'irreversibilità, così che le previsioni al 2065 prospettano 7 milioni di residenti in

⁹ *Ibidem*, pp. 15-28.

¹⁰ Cfr. ROSINA A., *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, p.168; ISTAT, *Report (14 /XII2021)*: "La pandemia ha accentuato il calo dei nati (405mila), morti (740mila); 1,17 (numero medio di figli per donna); 31,4 (età media alla nascita del primo figlio)". Cfr. anche: DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA, *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni*. Firenze, Istituto degli Innocenti, 2020, pp. 110 (<http://famiglia.governo.it/demografia-e-Covid-19>). È stato presentato anche il Secondo Rapporto (https://famiglia.governo.it/media/2671/secondo-report_gde-demografia-covid-19_finale).

meno. Già quest'anno il numero di nati ogni 1000 abitanti è sceso per la prima volta sotto la soglia del 7 per mille (6,8 per mille), il valore più basso di tutti i 27 Paesi dell'Ue (media: 9,1 per mille), tanto che tra gennaio e luglio 2021 i nati sono stati 11.015 in meno, rispetto allo stesso periodo del 2020. Si tratta di una cifra doppia rispetto ai -5.728 nati tra il 2019 e 2020. Soprattutto preoccupa il fatto che non solo non si fanno figli o sempre più tardi, ma che le dinamiche di lungo periodo riducono sempre di più il numero di persone nell'età di procreare. Da parte dei giovani poi, vengono ridimensionati molto spesso gli stessi progetti di vita: in due casi su tre si rinuncia, o si rimanda o si modifica il proprio progetto matrimoniale. E d'altra parte si evidenziano molto chiaramente gli effetti dell'assenza di efficaci politiche di contrasto¹¹.

Un secondo fattore di criticità è rappresentato dalla *qualità del capitale umano* con cui ci si appresta ad affrontare la grande sfida dei livelli di scolarizzazione e di rilancio del Paese. Solo il 62,9% dei 25-64enni possiede un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto al 79% dell'Ue. L'istruzione terziaria della popolazione è ferma al 20,1% rispetto al 39,7% della Francia e al 31,3% della Germania. La quota di quindicenni in possesso di competenze indispensabili per un solido percorso di vita nel XXI secolo è considerata tra le più basse in Europa, mentre abbiamo una delle più elevate quote di cittadini fra i 18 e i 24 anni privi di titolo di scuola secondaria superiore. Fra i 30-34enni chi ha un titolo di studio terziario arriva al 27,8%, mentre la media Ue segna il 41% e la Francia il 48,8%. Nello stesso tempo l'attrattività del nostro Paese, pur con la presenza di qualificati premi Nobel, rischia di fermarsi alle aspirazioni esterne di una fascia di concorrenti di secondo livello. Infatti fra gli stessi studenti stranieri attratti in Italia e con titoli di studio elevati solo il 46,7% dei 25-64enni (rispetto al 61,6% Ue) ha un titolo secondario superiore.

Un terzo fattore di criticità, infine, è dato dalla *sottoutilizzazione delle competenze* e in particolare dei Neet: sono il 29,3%, i 20-34enni dei giovani Neet (nel Mezzogiorno si arriva al 42,5%), che risulta la quota più elevata di tutta l'Ue. Se poi si considera che il 25,3% degli occupati è sovraistruito (diploma di secondo grado) rispetto al lavoro che svolge, tale valore sale al 33% tra chi è in possesso di una laurea. Un ulteriore bacino di competenze sottoutilizzate infine è variamente presente nella stessa componente femminile: 45,3% delle 15-64enni nel 2020¹².

¹¹ CENSIS, *55° Rapporto 2021...*, pp. 43-50.

¹² Cfr. anche RANDSTAD Research Italia, "*Le isole delle donne inattive*", in www.randstad.it (Corriere-@Corriereit Tag "donne inattive" 16 dicembre 2021).

2.2. Il logoramento psicofisico nello stato di sospensione continuata

Lo stato di sospensione generato dal Covid-19 ha creato infine una serie di disturbi variamente classificabili. Lo stato di inattività forzata, di riduzione degli spazi di vita e delle abituali relazioni interpersonali (*DAD-Didattica a distanza*), lo slittamento delle relazioni sociali nel virtuale e sui social, del blocco e riduzione della mobilità, delle attività sportive, dell'uso delle palestre e dei luoghi di ritrovo, l'intensificarsi dei controlli ha creato la sensazione di vivere in un clima surreale, rarefatto o addirittura minaccioso, aggravando il moltiplicarsi dei disturbi psicologici e di disadattamento sociale, soprattutto tra gli adolescenti¹³. A livello individuale sono cresciute nei più fragili paure indefinibili, manifestazioni precoci di ansia, di fobie, di sospetti, di aggressività sia individuale che collettiva, negli improvvisi e incontrollati fenomeni di gruppo e di massa. A livello generale del Paese, il Rapporto Censis ha potuto approfondirle soprattutto nei seguenti due ambiti.

2.2.1. Nella condizione giovanile

A livello sociale ed economico è necessario garantire, pari opportunità generazionali nei diversi ambiti di vita sia scolastica che di socialità più ampia, a fronte di una strisciante quanto strana e pericolosa contrapposizione intergenerazionale. Infatti, si è rilevato che il 74,1% dei 18-34enni ritiene che i gangli del potere decisionale negli ambiti dell'economia, della società e dei media, siano in mano alle fasce anziane della popolazione, enfatizzando così un'opinione rilevata poi ampiamente condivisa anche da due terzi della popolazione (65,8%). Per di più, il 54,3% della stessa fascia giovanile (rispetto al 32,8% della popolazione complessiva) ritiene che si spendano troppe risorse pubbliche per gli anziani più che per i giovani. Anzi il 5,1% è arrabbiato e indignato per le condizioni di precarietà, che l'attuale sistema socioeconomico riserva alle giovani generazioni. Questo pericoloso *sentiment* di disagio, facile innesco di rabbie incontrollate, mette in luce però lacune di lungo periodo, che hanno determinato nel nostro Paese inadeguati e insufficienti investimenti in favore dei giovani. In secondo luogo il 76,8% dei dirigenti scolastici intervistati, ritiene che gli adolescenti della scuola secondaria superiore, non avendo davanti a sé prospettive chiare per i loro progetti di vita,

¹³ OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, Dipartimento per le Politiche della famiglia, *Covid-19 e Adolescenza, Report*. Centro Nazionale di Documentazione e Analisi, Gruppo Emergenza Covid-19, Roma, 2021.

stiano vivendo una fase di sospensione. L'85,7% dei presidi conferma che tra gli studenti siano sempre più diffuse forme di depressione e di disagio esistenziale, rese più gravi anche dalla stessa pandemia¹⁴. Sono molti i giovani che rinunciano a scommettere sul proprio futuro: il 46,6% si dichiara disorientato di fronte ad un futuro incerto e precario; altri si bloccano in una indefinita situazione di stallo, incapaci di coagulare e soprattutto trasformare le loro intenzioni in concreti progetti di studio o di lavoro, come avviene per gli *hikikomori*, di quei ragazzi che non escono più di casa, si ritirano in se stessi, in una situazione di blocco delle energie, incapaci di prospettive anche più semplici.

Anche per i nativi digitali ("Generazione Z": 16-26 anni) si sono fatti più acuti i rischi della navigazione sul web, perché più esposti a subire episodi di cyberbullismo (37%), utilizzo dei dati personali per scopi impropri, violazione della privacy, furti di identità (58%), minacce di clonazione delle proprie carte di credito (53%), oltre che l'utilizzo e la diffusione non autorizzata di fotografie personali (*sextortion*): fenomeno diffuso in tutto il Paese, ma soprattutto nelle aree metropolitane del Nord (21%), del Centro (25%) e del Sud (22%)¹⁵.

Infine, benché solo il 14,1% è fiducioso di costruirsi un futuro positivo, tuttavia, nei più motivati delle scuole superiori scatta la prospettiva di studiare e lavorare anche all'estero (68%). Fra gli italiani emigranti tre su quattro hanno un titolo di studio medio-basso, ma anche i laureati partono per l'estero (9 su mille tra i 25 e 39 anni), verso le grandi imprese dei Paesi Bassi, nelle università e nelle istituzioni europee: specie dalla Lombardia (6mila) e dal Veneto (3mila). Su 2,6milioni di laureati ne sono emigrati circa 33mila. Di questi 1/3 dichiara di non voler più ritornare, anche a motivo della scarsa valorizzazione dell'istruzione: a 5 anni dalla laurea i giovani espatriati guadagnano il 61% in più rispetto ad un loro connazionale rimasto in Italia e a pari titolo di studio. In questo contesto generale di sospensione, riscontrabile pure in tutti gli altri Paesi europei, nel nostro, la fascia si dilata più che mai tra i giovani Neet¹⁶.

¹⁴ CENSIS, *Ibidem*, pp. 62-66; 92-104. Cfr. anche l'indagine della "Fondazione Soletterre" e Università Cattolica di Milano ("La Repubblica", 16 dicembre 2021) che con preoccupazione rileva come il 17,3% del campione (150 adolescenti tra i 14-19 anni/su popolazione di 2 milioni e 850mila) pensa che "sarebbe meglio morire a causa del dolore che la vita provoca": di questi, il 2% quasi ogni giorno; il 28,4% ha registrato sintomi depressivi e disturbi di alimentazione, isolamento sociale e volontà di continuare a vivere all'interno della bolla domestica; il 40% "difficoltà di dare un senso a quello che provano".

¹⁵ SCHOFIELD A., *Italiani e Cybercrime*. In SAFER INTERNET DAY Indagine Ipsos-Changes Unipol, sui giovani tra i 16 e i 26 anni ("Avvenire" 8 febbraio 2022, p. 10).

¹⁶ Cfr. anche Istat 2020, per il quale sono circa 2 milioni e 100 mila i *giovani Neet*: di essi solo 1/3 sta cercando attivamente lavoro. Per l'Eurostat questa fascia giunge al 29,4% rispetto alla media europea del 17,6%. Per una lettura più articolata e documentata di questo fenomeno in Italia, cfr. la recente Indagine sociologica dell'Osservatorio Toniolo. MINISTERO DELLE POLITICHE GIOVANILI, "Intercettare i Neet. Strategie di prossimità". 2022. ([196 RASSEGNA CNOS 1/2022](https://www.rap-</p></div><div data-bbox=)

È necessario quindi che si riprenda e si diffonda nei giovani un clima di maggior fiducia istituzionale, perché su di loro poggia la responsabilità dello sviluppo nazionale negli anni futuri. Concretamente va sostenuto tutto il sistema di Istruzione e Formazione Professionale, oggi indebolito e aggravato dalle varie sospensioni di insegnamenti e dalle difficoltà di aggiornamento e innovazione della didattica per gli insegnanti. Lo stesso servizio della didattica a distanza, pur con la difficile ed encomiabile supplenza dimostrata, ha evidenziato i notevoli problemi per lo studio e la formazione intellettuale dei nostri adolescenti che, secondo i risultati ottenuti nelle prove Invalsi 2021, è peggiorata rispetto al periodo precedente e soprattutto con il crescere dei cicli scolastici.

Il peso del Covid-19, che ha messo in evidenza le difficoltà della scuola nel contrastare gli effetti negativi di status socio-economici e culturali critici, rischia di diventare un “buco nero”, culturale e professionale, per il futuro stesso del nostro Paese. Questo ha invece un urgente bisogno che si ristabilisca fiducia nel futuro, tanto più che oggi è possibile realisticamente contare anche sulle risorse Comunitarie. Per questo, secondo i dirigenti scolastici, si dovrà cercare che esse siano chiaramente definite e regolate sulla base dei bisogni di tutto il Paese, pensando specialmente alla scuola, alla sua edilizia e ai laboratori (66,9%), ma soprattutto al personale (alunni e docenti), all’innovazione da realizzare nei modelli pedagogici, che puntino ad una nuova didattica, ovviamente supportata dai nuovi strumenti e contenuti digitali (93,9%).

2.2.2. Nella popolazione femminile

“Durante la pandemia 421.000 donne hanno perso o non hanno trovato lavoro”, peggiorando la loro situazione e acuendo le distanze di genere già esistenti e consistenti a metà anno, con un tasso di attività pari al 48,5%, rispetto al 73,9% dei Paesi Bassi (*al top*) e al 47,5% della Grecia (*on the bottom*). Rispetto al tasso di disoccupazione degli uomini (9,4%), quello femminile riprende a salire all’11,3%. Non si tratta però solo di un ulteriore aumento quantitativo,

portogiovani.it/new/wp-content/uploads/2022/02/ossg/report-intercettare-i-neet, (14 febbraio 2022); COMUNITÀ EUROPEA, *Report sulla Gioventù: 2022* Anno Internazionale Europeo della Gioventù. “La strategia dell’UE per la gioventù si pone l’obiettivo di “coinvolgere, collegare e potenziare” i giovani promuovendo il pieno sviluppo del loro potenziale e favorire la loro cittadinanza attiva. La strategia è stata adottata nel 2018 a seguito di un processo di dialogo con i giovani europei per sviluppare gli 11 obiettivi europei per la gioventù. Le iniziative politiche in corso 2022, come *lo Spazio europeo dell’istruzione, il Piano d’azione digitale europeo aggiornato, l’Agenda europea per le competenze e il Pacchetto di sostegno all’occupazione giovanile*, sono tutte dedicate ad aumentare le opportunità per i giovani e ad assicurare la loro realizzazione personale, sociale e professionale”.

ma dovrà essere anche qualitativo, nonostante nel 39,3% dei casi il peso dello stress e della fatica si aggravino anche qualitativamente. Ciò soprattutto per chi era impiegata in lavori esecutivi più vincolanti per la presenza fisica (52,9%), ma anche per chi lavorava in *smart-working*. Doveva infatti gestire contemporaneamente il doppio carico di figli e lavoro, specie là dove non poteva contare su asili-nido e scuole d'infanzia. La graduatoria del tasso di occupazione delle donne italiane tra i 20 e i 49 anni, che hanno almeno un figlio in età prescolare, vede l'Italia quartultima al 51,9% rispetto al capofila Portogallo (81,7%), e all'Ungheria (38,6%) che chiude la classifica. In questo contesto mentre si raffredda anche la propensione a cercare lavoro, si rafforza l'ipotesi che a bassi tassi di occupazione si associno sempre anche bassi tassi di natalità. Le madri di figli piccoli infatti scontano maggiori difficoltà nel proporsi sul mercato del lavoro, nell'ottenere lavori a tempo indeterminato e nel restare sul mercato in caso di crisi o di eventi imprevisti. Ciò costituisce un ulteriore freno alla crescita demografica.¹⁷ Non è che non si veda la necessità urgente, se non quasi *ultimo appello*, ad invertirne la tendenza investendo nella creazione di asili nido, nel rafforzare i congedi parentali, e nel puntare sulla formazione continua. Se non ci si può più esimere dal sollecitare politiche attive che sviluppino il capitale sociale, tanto meno si può trascurare un'imprescindibile azione educativa dei giovani al "rispetto di genere", che deve andare pedagogicamente potenziato, come lo stanno oltretutto tragicamente e implicitamente reclamando "le inconsulte violenze nella notte di Capodanno in piazza Duomo a Milano", e altri simili comportamenti oltraggiosi, quotidianamente rilevati dalle cronache dei quotidiani.

2.3. Il boom della povertà

L'emergenza sanitaria ha avuto i suoi effetti immediati sulla crescita dei disagi e della disparità sociale, concretizzatasi nell'aumento della povertà sia assoluta che relativa. Se ne è rilevata la consistenza non solo nelle situazioni più tradizionali, ma nella ridefinizione stessa della mappa del sociale. Sono arrivate infatti a due milioni le famiglie italiane che vivono in povertà assoluta, con un incremento del +104,8% rispetto al 2010 (erano 980.000): un boom che si

¹⁷ *Ibidem*, pp. 67-71; cfr. anche il nuovo Rapporto *Ranstadt Research* nel testo: "Le isole delle donne inattive" (Corriere della sera-16/XII/2021): "Sono oltre 7 milioni le donne inattive tra i 30 e i 69 anni in Italia, che rappresentano il 43% delle italiane in questa fascia di età, rispetto al 24% della Germania, al 19% della Svezia, e al 32% della media Ue. Vivono soprattutto al Sud e isole, dove più di una donna su due (58%) è inattiva, mentre al Nord 3 su 10. Il tasso di inattività è fortemente legato all'età: dal 70,6% delle donne attive tra i 35 e i 44 anni si scende al 47,4% di quelle tra i 55 e i 64 anni".

è dovuto constatare dalla dinamica regressiva del Nord che registra un +131,4% di famiglie in povertà assoluta, mentre al Centro (+67,6%) e al Sud (+93,8%) gli incrementi sono stati minori. Infatti, delle famiglie cadute in povertà nel primo anno di pandemia, il 65% risiede al Nord, il 21% al Sud e il 14% al Centro.¹⁸ Il primo dato importante si riferisce ai territori: la pandemia ha imposto lo stop a interi settori economici considerati non essenziali o a più alto rischio di contagio. Con le attività ferme, in tanti si sono ritrovati senza reddito o sono caduti sotto la linea della povertà. Lo dimostra il fatto che nel 2020 la povertà delle famiglie dipendenti da un solo lavoratore è salita dal 5,5% al 7,3%; per le famiglie di operai dal 10,1% al 13,2%; e per quelle dei lavoratori in proprio dal 5,2 al 7,6%. Una conferma indiretta si ha dal fatto che non ha toccato per nulla o in misura ridotta gli anziani, che in stragrande maggioranza godono di redditi pensionistici, e hanno potuto così sostenere la vita anche dei più giovani. La pandemia ha colpito invece duramente i 35-44enni, classe di età composta oggi prevalentemente da lavoratori precari, saltuari, intermittenti. Discorso analogo può essere fatto per le diverse categorie di famiglie con riferimento ai titoli di studio conseguiti. Da tutto ciò è emerso chiaramente come gli ammortizzatori sociali sono stati insufficienti e hanno evidenziato tutte le lacune del welfare nazionale come l'assenza di tutele adeguate. Ciò ha imposto alle famiglie il ricorso al proprio risparmio, con l'aggravante che neppure questo è risultato sufficiente, dato che le risorse sono state tutte concentrate sulla lotta al virus.

2.4. L'emergere di positivi risvolti sociali.

Guardando però anche al bicchiere mezzo pieno, il 20,7% degli italiani ritiene che la gestione dell'emergenza Covid-19 da parte delle istituzioni abbia prodotto buoni risultati: per il 56,3% è stata abbastanza adeguata, a fronte del 23% più critico. Sono infine almeno due i risvolti sociali positivi che, pur nella loro problematicità, il Censis ha evidenziato: l'uso e lo sviluppo moltiplicatore delle tecnologie, che ha garantito la continuità delle attività fondamentali, e l'incremento esemplarmente stimolante della solidarietà.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 213-218.

2.4.1. L'uso delle tecnologie, garanzia di continuità per le attività del Paese.

In pochi mesi è diventato evidente quanto decisivo sia stato il rapporto con il web, che vuol dire disponibilità e qualità della connessione, e modalità con cui si riesce a svolgere le attività in remoto. I dispositivi digitali, infatti, hanno consentito di superare lo smarrimento e l'incertezza di questo tempo, garantendo la continuità della scuola, del lavoro, delle attività professionali, del rapporto con la sanità e delle relazioni interpersonali. Lo rileva più di un italiano su due, perché per mezzo loro, si è potuto provvedere alle necessità personali e della famiglia (58,6%), mantenere le relazioni sociali (55,3%: tra i più abbienti è il 64,4% a fronte del 51% dei meno abbienti), continuare a lavorare e studiare (55,2%: il 65,9% contro il 44,7%), soprattutto tra le fasce dei laureati e diplomati. Tra il 2019-21 l'utenza del web è cresciuta del 4,2%, favorendo una forte accelerazione dell'economia, della disintermediazione digitale, dall'*e-commerce*, all'*home e mobile banking*, al *food delivery*. È diventato un fenomeno di massa, che però risente molto delle differenze anagrafiche, geografiche e socio-economiche sia per l'acquisto dei dispositivi che per la qualità delle connessioni: a fare la differenza infatti è stata la reale capacità di spesa delle famiglie oltre che della possibilità/competenze/disponibilità di usare il digitale.¹⁹ Non a caso il 60,7% degli italiani ritiene che senza interventi adeguati esso aumenterà la disuguaglianza tra le persone, correlata infatti in maniera decisiva alla dimensione territoriale.

Si sta profilando l'ombra di due Italie? "Da una parte c'è l'Italia più reattiva e vitale, composta principalmente dai giovani e dalle persone con titoli di studio più elevati, che vivono nelle grandi città del Nord e del Centro. Dall'altra ci sono le persone più anziane, meno acculturate, che vivono in prevalenza nei centri medio-piccoli del Mezzogiorno, le quali invece tendono verso comportamenti più conservativi"²⁰.

2.4.2. L'incremento stimolante della solidarietà

In questo momento di grande sofferenza è tuttavia emersa anche in controcorrente la riscoperta dei legami comunitari, del valore della solidarietà. Vi ha contribuito notevolmente la pronta ed efficace capacità dell'intervento pubblico (accesso e obbligo all'uso delle mascherine, al green pass, alle vaccinazioni, ecc.). Un modello indiscutibile di fedeltà va rilevato soprattutto nelle classi medico-sanitarie come nella Protezione civile, attraverso la straordinaria dedizione e la

¹⁹ *Ibidem*, pp. 71-76.

²⁰ *Ibidem*, p. 389.

grande abnegazione, che con ammirevole ed esemplare costanza si è manifestata nel percorso di questi due ultimi anni, pur nella confusione del primo impatto del Covid-19. Più di un terzo degli italiani infatti si è impegnato in prima persona e ha partecipato alle varie iniziative di solidarietà sia collettiva che individuale verso le persone più vulnerabili: il 12,3% non lo aveva mai fatto precedentemente. Gli enti non profit sono cresciuti in quantità e qualità. Insieme a questo impegno più strutturato è cresciuta inoltre la mobilitazione generale delle singole persone nella solidarietà spontanea tra vicini, amici, parenti, ma anche sconosciuti (il 73,1% ha ricevuto donazioni in denaro da privati cittadini; il 31,7% ha svolto attività gratuita in associazioni di volontariato). Nello stesso tempo è cresciuta negli italiani la fiducia nelle diverse istituzioni pubbliche, avvicinandoci così ai valori medi dell'Ue, sia in relazione a due istituzioni tradizionalmente ignorate, come il Governo (+12 punti) e il Parlamento (+7), sia nelle relazioni di vicinato.

È cresciuta la fiducia dei cittadini verso l'Europa e le istituzioni europee: per il 63% degli italiani, far parte dell'Europa è un bene per la Nazione, a fronte della media Ue del 72%.²¹

È cresciuta anche la fiducia interpersonale nei confronti dei singoli, misurata dal numero di persone che ritengono che i loro portafogli smarriti verrebbero restituiti: +5,3%, pari a 27,4 milioni di italiani, (se trovati dalle forze dell'ordine), del +2%, pari a 20,5 milioni (se trovati da vicini), e del +1,1%, pari a 1,4 milioni, (se riportati da sconosciuti)²². Infine, se nella pandemia si è riscontrata un'emergenza dei sentimenti negativi, osserva il Censis, va pure sottolineato che la felicità dei cittadini è rimasta stabile o anche aumentata. Tutto ciò sembra attribuirsi all'effetto-sorpresa di fronte alla percezione riscontrata di fronte alla disponibilità degli altri all'aiuto reciproco, fatto di spontaneità e di generosità. Nello stesso tempo si è valorizzata ancor più la voglia di stare insieme e la riscoperta della qualità della vita attraverso stili di consumo e abitudini comportamentali che sembravano invece destinati al declino, come il moltiplicarsi degli spazi aperti privati (i *dehors* di bar e ristoranti), la frequentazione più assidua dello spazio pubblico all'aperto (i parchi urbani), la riscoperta delle attività commerciali di quartiere. E in cima a tutto, gli spostamenti a piedi per la voglia di uscire dalla chiusura dovuta alla pandemia: +67,7%.

²¹ CONSIGLIO D'EUROPA, *Eurobarometro 2021*. Parlamento Europeo, 2022. Per l'Italia, la difesa della democrazia risulta il primo valore che il Parlamento europeo dovrebbe impegnarsi a difendere (36%), seguito dalla libertà di pensiero (29%, +2), dall'uguaglianza tra uomini e donne (25%), dalla solidarietà tra gli Stati membri e la libertà di movimento (21%). Il 49% dell'Europarlamento ha un'immagine positiva dell'Ue, rispetto al 45% degli italiani; i quali però nel 64% ritengono che la loro voce non sia presa sufficientemente in considerazione, rispetto al giudizio positivo che ne danno il 32%, che invece si ritiene ascoltato.

²² CENSIS...*Ibidem*, pp.77-81.

3. Conclusione

Le considerazioni globali del Rapporto sembrano concludere con un positivo senso di realismo, anche se lasciano intravedere una leggera venatura di incertezza, là dove si legge: “Si tratta però di vedere che cosa avverrà nel prossimo futuro. Se e in che misura il valore permanente della solidarietà riscoperta e del senso dell’appartenenza sociale è destinato a diventare una dimensione importante del sentimento collettivo”. Infatti, se vi è un 71,3% di italiani che ritiene serpeggi sfiducia e sospetto verso il prossimo, e un 63,6% per il quale, passata l’emergenza, la società italiana torni ad essere esattamente quella di prima, va sottolineata però anche quella percentuale elevata di italiani che concorda sul fatto che la collettività sia più unita e solidale di prima (40,6%) e che, lasciandosi alle spalle un’esperienza assai drammatica come il Covid-19, si stia stabilizzando verso un rinnovamento virtuoso²³.

Senza una coscienza collettiva, capace di guardare in prospettiva “dall’alto e lontano” quel che la società chiede o attua, senza un’unitarietà di approccio agli investimenti sociali e senza immaginare una coraggiosa politica di sviluppo, il Paese rimane prigioniero delle sue fragilità. È nelle attese di tutti che la ripresa, con il sostegno e la corretta gestione del PNRR, possa procedere più per progetti che per un continuato adattamento occasionale. Ovviamente “la fatica della ricostruzione chiede si prenda consapevolezza delle leve di ripresa, per riprogettare e ricostruire anche fisicamente i luoghi che ospitano il pensare e non solo le strutture, espressamente deputate a questo scopo, ma anche i soggetti che per anni hanno svolto funzioni di mediazione: dai sindacati alle associazioni di categoria, dagli albi alle casse professionali, all’associazionismo, fino ai partiti politici”. Ecco allora che sorge la necessità di un progetto forte e lungimirante. La spontanea evoluzione non basta più, il nostro sistema si deve ripensare a fondo e presentare un razionale programma di sviluppo. Nell’afasia del dibattito politico è urgente quindi riconnettere società e istituzioni, in un processo, che, se pur di lunga durata, ponga mano a una ricomposizione. Si tratta infatti di superare la fragilità del nostro tessuto sociale e raccordare tra loro tecnica e politica, vita sociale e attività statale, senza lasciarsi vincere da quel pigro e pericoloso acquietamento del pensiero che, come si rilevava in apertura delle nostre riflessioni, diventa il sonno della ragione e la tomba di ogni feconda progettualità.

²³ *Ibidem*, p. 82 (Tab. 35).